
La forza di Beatrice Ion

Autore: Giorgio Tosto

Fonte: Città Nuova

Alfiere della nazionale azzurra di basket in carrozzina, è stata vittima assieme al padre di una aggressione a sfondo razziale. Le sue parole e la sua storia di vita, però, sono uno straordinario insegnamento a non abbassare mai la testa

«**A voi che ci avete aggrediti, vergognatevi.** Saremo anche stranieri, ma abbiamo più dignità di voi: **e voi che avete guardato il tutto senza alzare un dito, vi dovrete vergognare più di loro**». Il racconto dell'aggressione subita lo scorso 10 luglio ad Ardea (Roma) dalla giocatrice dell'*Amicacci Giulianova* e da suo padre, Viorel Eduard, mette i brividi. Il motivo che ha scatenato la violenza, poi, lascia ancor più esterrefatti: l'increscioso episodio, infatti, sarebbe scaturito da una discussione legata alla **necessità di lasciar libero il passaggio per i disabili** davanti al loro cancello di casa. «Io e mamma – continua a raccontare **Beatrice Ion** in un messaggio apparso sul suo profilo Facebook – eravamo dentro l'auto e un tipo ci urlava di uscire. **Papà stava tornando dalla consueta passeggiata e non è riuscito quasi a parlare, colpito da una testata:** sono stati davvero brutti momenti». Il padre dell'atleta è stato costretto al ricovero in ospedale, a causa di uno zigomo rotto: le ferite nell'anima di Beatrice, insultata perché straniera e disabile, fanno ugualmente male. «**Non dite che il razzismo in Italia non esiste** – prosegue la giocatrice di basket nel suo lungo post – perché io l'ho vissuto oggi, dopo 16 anni che vivo qui». L'immediata reazione da parte del mondo politico e sportivo avrà sicuramente contribuito a sollevare il morale di una **ragazza** che, a prescindere da tutto, è **abituata a lottare sin dai primi momenti di vita**. A soli tre mesi dalla nascita, infatti, una reazione legata a un'errata somministrazione del vaccino anti-polio ha costretto Beatrice alla sfida più dura: quella di **lottare contro la poliomielite**, malattia che le è stata diagnosticata soltanto dopo il suo arrivo in Italia. La famiglia decide infatti di lasciare la Romania, con l'obiettivo di trovare cure e assistenze migliori per la bambina: la vita nel Bel Paese non è tutta rose e fiori, ma permette comunque ai genitori di Beatrice di costruirsi a Roma un futuro stabile. L'amore per lo sport, poi, fiorisce grazie agli aiuti della fisioterapista di fiducia: il consiglio, data la forza fisica e la predisposizione alla mobilità, è quello di **intraprendere la strada del Basket in carrozzina**. È il 2007 quando una giovanissima Beatrice, col Santa Lucia, inizia un percorso ricco di soddisfazioni che arriverà a portarla prima alla vittoria dello scudetto e quindi, una volta ottenuta la cittadinanza, a vestire anche la maglia azzurra. «Il basket – ha detto la Ion in una intervista al *Messaggero* del 2011 – mi ha reso felice ed indipendente: giro l'Italia per le trasferte e sono piena di amici. **Amo Roma: le sue gelaterie, le sue pizzerie e l'arte che si ammira ovunque.** Vorrei diventare una giocatrice professionista». Missione compiuta: a distanza di quasi un decennio, infatti, **Beatrice è una delle atlete di punta dell'Italia**. Una vera e propria stella (già capitano della squadra mista del Porto Torres) che, con i suoi 23 anni, ha ancora ampi margini di miglioramento. Di fronte a una storia di vita ancora breve, ma già così intensa e ricca di significato, la vigliaccheria di chi l'ha insultata per le sue origini e il suo handicap quasi scompare. «**Sono convinta che tutto succede per una ragione** – ha dichiarato a *Rai Sport* –, anche il fatto dell'incidente accadutomi da bambina: se non fosse successo non sarei la persona che sono adesso. Lo sport mi ha fatto capire che in giro per il mondo c'erano tante persone come me e che non avrei dovuto vergognarmi. **Se non ami te stesso non riesci a fare niente nella vita.** Ovviamente non finisce qui – ribadisce Beatrice Ion – mi piacerebbe diventare tra le più forti al Mondo».